

senza prezzo/offerta libera

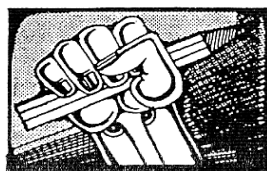
Numero zero giugno 2008



KONTROFFENSIVA

FOGLIO ANARCHICO DI AGITAZIONE SOCIALE

1968 - 2008
Cos'è cambiato in 40 anni?



RIVOLUZIONE. UNA PAROLA. MOLTO DI PIÙ.

40 anni fa c'era ancora chi ci credeva, chi riteneva fattibile un cambiamento radicale della società.

"Chiedere l'impossibile" oggi sembra veramente, almeno in termini di potenzialità rivoluzionaria, impossibile.

Reclusi all'interno della banalità dell'abitudine, della routine del lavoro e infarciti delle pubblicità psicologiche del Dominio, per non parlare del perfezionamento del controllo sociale, mediatico e tecnologico, non abbiamo più il tempo nemmeno per pensarci un mondo diverso da questo.

Siamo stupidi, terribilmente stupidi. Non lo siamo mai stati tanto.

Quello che c'importa è di avere un cellulare, uno o due computer ed almeno un'automobile dignitosa a testa: questo è tutto ciò di cui abbiamo bisogno, il resto non sembra alla portata dei nostri desideri.

Eppure un tempo ci si faceva più domande, ci si confrontava per stabilire quale importanza avessero le parole, i fatti, la nostra stessa vita. Cos'è cambiato in soli 40 anni?

Il '68 è stato sicuramente l'anno in cui un'intera generazione ha cercato di trasformare il proprio mondo, cercando di renderlo migliore. La scossa rivoluzionaria si verificò in tutto l'occidente e coinvolse presto varie categorie: studenti, operai, disoccupati, intellettuali, dipendenti pubblici, dei trasporti, federazioni associative... moltissimi gli scioperi, le barricate, gli scontri con gli sbirri, le occupazioni di scuole, fabbriche, teatri, edifici pubblici e privati...

Le cause scatenanti furono molteplici ma sicuramente dietro la (purtroppo, in buona parte, fallita) rivoluzione del '68 si scorgono gli effetti e le conseguenze, allora montanti, del Capitalismo in fase d'espansione.

Conseguenze che si fecero sentire in tutti gli strati della società, con il loro carico d'ingiustizia economica e quindi sociale.

Il mondo del lavoro, ma non solo, ne fu travolto e in quegli anni fu confermata la definitiva trasformazione del salariato umano in merce.

La rivoluzione del '68 metteva sotto accusa un mondo, quello capitalista, e lo faceva avanzando un'alternativa ed una visione opposta a questo modello.

Nel '68 anche il movimento anarchico, dopo 20 anni spesi a ricucire le ferite inflitte dal regime fascista, vide una nuova ondata di entusiasmo giovanile e furono in molti, pur non dichiarandosi pubblicamente anarchici, a riprendere numerose interpretazioni del movimento e a lottare per un prototipo sociale libertario.

Purtroppo sappiamo che queste lotte finirono la loro corsa contro il muro della repressione statale di allora che si servì, oltre alla strumentalizzazione iniziata dal sindacato e dai partiti della sinistra parlamentare, anche di mezzi individuati poi con il termine "strategia della tensione" e dell'apporto dei gruppi fascisti e massoni.

In tutto questo non ci fu la mano di appendici "corrotte" dello Stato, come affermato da più parti ancora oggi, ma fu invece l'esempio lampante di come l'apparato statale, ogni apparato statale, quando attaccato, si difende dai movimenti realmente rivoluzionari, che possono stravolgere per davvero l'ordine sociale esistente.

L'eroina, principale droga di Stato, fece il resto, eliminando le sacche di resistenza che erano riuscite ad arrivare fino al decennio successivo.

Di fronte alla repressione e all'eroina qualcuno si diede alla lotta armata ma non essendoci quasi più fermento rivoluzionario in seno alla società, molte esperienze finirono per terminare in un militarismo fine a se stesso, con scambio di accuse tra le diverse fazioni e dissociazioni di molti che finirono in carcere. Questo fu l'ultimo colpo di coda di quel movimento rivoluzionario.

Oggi possiamo trovare molti dei protagonisti di ieri tra i banchi del Parlamento, collocati in tutte le formazioni politiche, ben sistemati su qualche poltrona istituzionale o dietro una cattedra di prestigio all'Università. Conservatori della peggior specie. Rivoluzionari di ieri, reazionari di oggi.

Alcuni li sentiamo ora fare la predica dall'alto del loro nuovo ruolo sociale: quello di pompieri. Essi si adoperano, con spregevole abnegazione, nella triste opera di scoraggiare gli individui dal ribellarsi ed insorgere nuovamente contro le cause dirette di tutte le ingiustizie sociali.

A dire il vero, comunque, di tali pompieri gli Stati non hanno neppure un gran bisogno; gli individui sembrano aver perso, già da tempo, ogni interesse per la rivoluzione e cioè per la creazione di un mondo diverso e più giusto. Certo, la colpa non è tutta loro.

L'evoluzione del Capitalismo ha provveduto a

tutelare il suo ordine sociale con una serie di accorgimenti che impediscono allo sfruttato di prendere coscienza del proprio sfruttamento; nel frattempo si è fornito alla gente il materiale fisico su cui far nascere i loro nuovi desideri ed il consumo delle merci ha finito per assorbire ogni aspirazione umana.

L'induzione al consumo e il processo di pre-confezionamento dei desideri umani sono riusciti a far scordare allo schiavo il peso delle sue catene, o meglio, lo hanno fornito di catene psicologiche ben più resistenti.

Questa constatazione è certamente una banalità assodata, però le persone continuano a non riconoscerla o a non ammetterla come verità.

Eppure solo 40 anni fa, per strada, infuocava la rivolta e la gente lottava, non per una fantasia ma per la fine dell'economia capitalista. Disgraziatamente ora, invece, l'economia capitalista si è radicata in ogni rapporto ed ogni persona la perpetua attraverso i propri comportamenti; ci si è dimenticati che il mondo potrebbe anche andare diversamente e che dovrebbe andare diversamente. Questo spiega anche, e piuttosto bene, il perché della perdita di molti di quei diritti e di quelle libertà (alcune minime, certo) strappati negli anni passati con la forza della lotta.

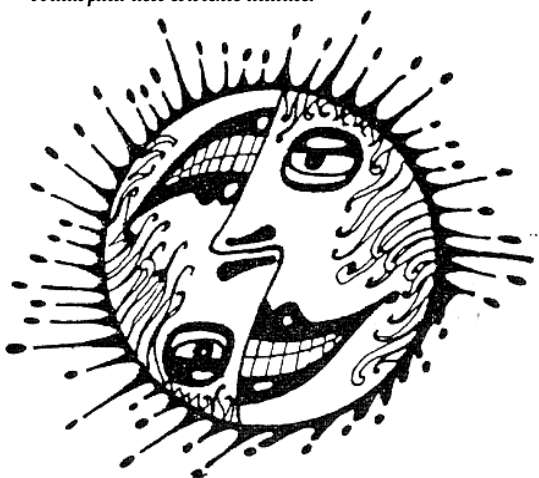
Eppure un certo malumore c'è; un rumore di fondo, un'interferenza che espone la trasmissione in onda al rischio di disturbo da parte di alterazioni di frequenza.

È una frattura scomposta, prodotta dallo stesso ordine economico, che per mantenersi in vita non può non creare modificazioni e conflitti sociali anche quando non lo vorrebbe; effetti che oggi si presentano piuttosto spesso ma che in un domani assai prossimo saranno una costante ben più avvertibile. Il benessere di una parte del globo ha avuto come contraltare lo sfruttamento e la distruzione del vissuto dell'altra parte del pianeta ed ora gli effetti prodotti si stanno ritorcendo indietro; affiorano e si manifestano sempre più anche in quella parte di mondo che chiamiamo "casa nostra".

Lo abbiamo visto nel cuore dell'Europa - in Francia - dove la miseria, l'emarginazione e la rabbia dei sobborghi sono esplosi in un boato di collera distruttiva. Un altro assaggio lo abbiamo gustato in Campania, dove le proteste veementi contro i rifiuti per strada e le soluzioni dello Stato per risolvere un problema che nei prossimi anni diverrà mondiale, hanno evidenziato l'incapacità di quest'ordinamento nel risolvere i guai da esso stesso prodotti (anzi, le soluzioni attuate sono spesso peggiori dei problemi e ne portano con sé altri). E non è che l'antipasto, il bello ha da venire.

Il Capitalismo - non è da oggi che lo scopriamo - porta in sé il germe della sua dissoluzione, poiché le contraddizioni che genera sono insanabili. Ciclicamente queste contraddizioni esplodono e prima o poi lo faranno con una forza e una violenza impossibili da estinguere. L'assetto democratico capitalista da tempo si sta preparando a questa eventualità, armandosi, chiudendo le frontiere ed emanando in rapida successione una serie di leggi restrittive della libertà individuale delle persone per difendere il suo ordine dal cataclisma che potrebbe abbatterlo definitivamente.

■ Subiamo, ogni giorno, le prevaricazioni dell'assolutismo di quest'ordine sociale; avviamo ad abituare i nostri sogni e il desiderio inconfessabile di vivere una vita differente; troppo spesso soffriamo una condizione di schietta insofferenza verso quanto ci circonda...eppure la risposta che diamo non è assolutamente corrispondente al malumore crescente che stagna in ognuno di noi, che non siamo soddisfatti dell'esistente attuale.



Il campo delle libertà possibili si assottiglia sempre più ma anche in questo caso è la rassegnazione, oltre alla repressione, a giocare un ruolo decisivo; essa consegna nelle mani del Dominio le chiavi di un facile successo.

Non possiamo, però, limitarci a difenderci per tutto il tempo dalle ripetute aggressioni, anche se l'aspetto resistenziale ha il suo giusto peso ed è sicuramente un problema immediato; dobbiamo cercare di alzare la testa dalla trincea che ci siamo scavati ed andare all'attacco.

È un bel salto da compiere. La disparità numerica è grande ed il nemico ci assedia.

Per alzare la testa occorre avere un motivo.

Nell'era del computer e della tecnologia, all'opposto di maturare esperienze costruttive, la mole di nozioni contrastanti e la susseguente monopolizzazione dell'informazione hanno portato la sfera della consapevolezza umana a non essere mai stata così inconsistente.

C'è bisogno di ricostruire un'intera manifestazione critica del pensiero; c'è bisogno di una comunicazione che ne ridia la possibilità di svilupparsi, in un mondo che difetta totalmente della capacità di analisi. Una controffensiva comunicativa, portata avanti nel tempo, con tutta l'intenzione di suscitare l'attività pratica dell'elaborazione dei pensieri da parte degli individui. Perché è vero che la pratica può stimolare analisi ed approfondimento ma senza disposizione alla riflessione anche le pratiche migliori non possono essere capite, né tantomeno rilanciate.



**"l'azione non dev'essere una reazione
ma una Creazione!"
(slogan del maggio '68 Francese)**

(continua...)

(segue dalla prima pagina...)

Arrivati a questo punto, alcuni potrebbero domandarsi se non siamo già nel campo della fantascienza o della fantapolitica.

Eppure basta guardare a come gli Stati si stanno attrezzando, con l'instaurazione di un apparato sempre più complesso di identificazione e sorveglianza; con l'informatizzazione dei dati personali di ognuno; con le nuove dotazioni militari o le stesse applicazioni militari che vengono sperimentate e poi riadattate perché la sfera civile ne sia vincolata; con la medicalizzazione di ogni aspetto che riguarda la vita, fin dal concepimento, rimuovendo qualsiasi controllo da parte dell'individuo.

È parte del piano di colonizzazione del vissuto, la gestione totale di tutta l'esistenza umana e naturale da parte del Dominio capitalista.

Ecco cos'è cambiato in 40 anni. Il Capitalismo si è rafforzato, enormemente. Di contro, e per effetto, l'antagonismo sociale è diminuito; quanto più l'ordine economico è andato consolidandosi, tanto più la radicalità diffusa è scemata in modo parallelo. È chiaro, però, che le contraddizioni di cui abbiamo parlato sono foriere di una condizione di incertezza e l'incertezza genera possibilità. È interesse di ogni rivoluzionario agitare le acque e rendersi partecipe di ogni movimento che possa generare nuove fratture sociali tra la base (sfruttati) ed il vertice (sfruttatori), agendo nel frattempo in quelle già esistenti, evitandone la ricomposizione e l'incollatura con l'asse dei recuperatori istituzionali. Quando il malcontento scoppierebbe, indubbiamente non lo farà in maniera ragionata ma questo stesso carattere spontaneo ed eterodiretto gli garantirà l'autonomia dal recupero.

Altra cosa sarà garantire uno sbocco rivoluzionario alle manifestazioni insurrezionali generate dalle contraddizioni del capitalismo ma questo, come detto, è una questione di possibilità.

La certezza è, dunque, che il futuro non è scritto e che pertanto qualcosa ancora si può fare.

40 anni fa c'era chi ci credeva... e c'è chi ci crede ancora!

Liberiamoci dal delirio securitario

È UN'ORGIA di incredibile elevato rancore quella che va in scena in quest'Italia rosa dal fanatismo, anche se sicuramente il vento dell'intolleranza razzista spira in tutto l'inciviltà occidentale.

È un razzismo, quello di cui si nutre questo tipo di fanatismo, diverso dalla vecchia xenofobia derivante dalla ridicola e pretestuosa propensione di considerare un bianco - l'immaginifica figura ariana - superiore biologicamente agli altri uomini.

Il fanatismo che vediamo crescere ogni giorno è di altro tipo: è razzismo culturale.

È una lotta serrata per l'egemonia di una cultura e di una visione della vita su tutte le altre. È la dichiarazione di guerra del capitalismo occidentale e mondializzatore, verso gli stili di esistenza di quel resto di pianeta che ancora sfugge al controllo e al dominio dell'economia.

Ma perché il Dominio riesca a fare quello che vuole, nel modo più indisturbato possibile, gli individui devono identificarsi in quello che fa; deve, cioè, manipolare le loro coscienze.

Perché gli individui si identifichino con i loro governi e con le politiche economiche garantite dagli Stati, il Dominio costruisce perciò i nuovi nemici da presentare all'opinione pubblica, ben lieta di avere un capro espiatorio su cui riversare malcontento e frustrazioni.

E così la cacciata dei Rom, i campi nomadi dati alle fiamme, gli attacchi di stampo squadrista ai danni di negozi gestiti da immigrati, le manifestazioni più becere dell'essere umano nei riguardi di chi è nella posizione di non potersi difendere, perché all'ultimo scalino della piramide sociale, divengono le celebrazioni più care con cui il sistema riproduce se stesso e la sua violenza autoritaria di fondo, sviando allo stesso momento l'attenzione dalle reali cause dell'insoddisfazione sociale.

E dimostrano, ancora una volta, tutta l'ignoranza della gente!

Certo, è molto comodo prendersela con l'immigrato che non ha un soldo, è sfruttato sul lavoro - e deve stare zitto se non lo vuole

"Quando i padroni parlano di sicurezza, non intendono quella della gente ma la loro!"

perdere - e si ritrova nella condizione di dover rubare come mezzo per mettere qualcosa sotto i denti (tra l'altro questa condizione sta diventando parte dell'esistenza di un sempre maggior numero di persone, non solo immigrati e non sempre appartenenti al cosiddetto sottoproletariato).

Più difficile, molto più difficile, è prendersela con i gran ladri che ogni giorno ci derubano del nostro lavoro e che ci costringono a riversare il salario sottoforma di tasse, canoni mutui e contributi.

Eppure proprio lo Stato - il peggior delinquente che ci sia in circolazione - addita il povero e l'immigrato, il disoccupato e l'indigente, come responsabili del clima di insicurezza sociale percepito dagli strati sociali medi e bassi.

Alle menti sembrate non passa neanche per l'anticamera del cervello di interrogarsi del perché la dirigenza politica e finanziaria del paese si accanisce con così tanta veemenza, ad esempio contro i Rom, che sono da sempre il soggetto più vulnerabile, e quindi più facile

da colpire. Non altrettanta severità, però, dagli stessi dirigenti, viene quando si tratta di indicare le malefatte dei ricchi e dei potenti, anzi, nel qual caso sono tutti pronti a difendersi a vicenda, in blocco unico ed unito. Con la "crisi della politica" la dirigenza politica di questo paese ha seriamente rischiato di scomparire o, comunque, di perdere di credibilità nei confronti dei suoi elettori. Ci voleva un'emergenza sulla quale dirigere tutte le attenzioni e così ecco creata l'"emergenza sicurezza".

I politici, con questa mossa, è come se avessero detto: vedete, senza di noi è il caos. Affidatevi nuovamente a noi e risolveremo anche quest'emergenza. Peccato abbiano trascurato di rivelare che caos ed emergenze varie fanno parte di quest'ordine che gli Stati difendono con la forza; un'emergenza periodica e pianificata di cui hanno bisogno come il pane per continuare a vendersi come i risolutori dei problemi da essi stessi generati.

Ed intanto la gente correva a votare, ancora

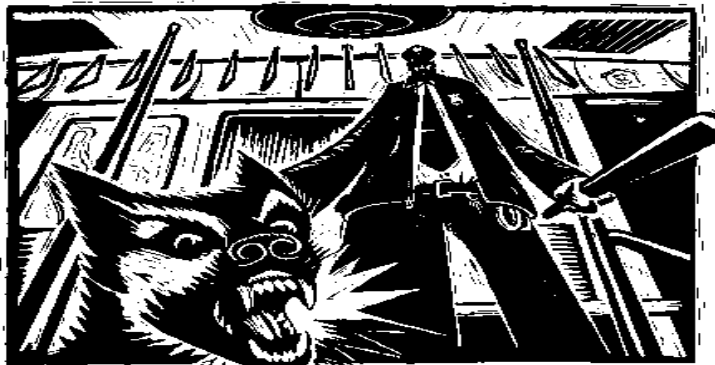
unico, portato avanti in Parlamento da tutti gli schieramenti.

Un'alternativa credibile al modello economico e che sia alla portata di tutti sembra difficile da scovare; l'unica può essere la diffusione delle idee e delle pratiche anarchiche ed antiautoritarie di liberazione sociale, attraverso la formazione di piccoli gruppi e la condivisione del potere attraverso la sua disgregazione ma gli anarchici sono pochi e non dispongono di molti mezzi per farsi udire, in mezzo al monopolio spietato dell'informazione di regime.

Più facile che l'insofferenza sociale venga ripresa da congreghe e neo-partiti autoritari e fortemente identitari, che da sempre attingono a questa dispensa inesauribile.

Così si spiega anche il recente successo elettorale di formazioni quali la Lega Nord, che proprio dalla gestione populista e a volte dalla provocazione del malcontento riesce a ricavarne ritorno in termini di consenso.

Bisogna vedere quanto queste formazioni



una volta per le stesse facce e per le stesse alleanze di poteri, cosicché tutto potesse rimanere come prima ed i veri responsabili dello schifo sociale e dei problemi della gente potessero continuare a dormire sonni tranquilli, nelle loro ville fortificate, al caldo dei loro letti imbottiti d'oro.

Quel che si prospetta all'orizzonte non è certo un quadretto allegro.

Queste "emergenze" si ripeteranno sempre più spesso e serviranno a creare un clima di insicurezza diffuso che permetterà al Dominio di instaurare un apparato di controllo sempre più sofisticato e totalizzante, mentre sarà lo stesso corpo sociale a chiedere a gran voce il proprio inquadramento, norme oppressive, l'arruolamento nelle fila dei sorveglianti e la perdita della propria libertà.

Questa coazione volontaria - che avviene già oggi - è accompagnata da una formulazione di una nuova identità collettiva e di massa, che in altri tempi finiva per essere incanalata nell'instaurazione di un assolutismo nazionale incarnato dalla figura di un Capo carismatico (Stalin, Mussolini, Hitler...) ma che nell'era del Nuovo Ordine Mondiale servirà a creare un consenso blindato attorno alla figura ideale dello sviluppo economico e tecnologico: un nuovo assolutismo, questa volta globale e democratico, cioè imposto a tutti.

Del resto pare non vi sia altro al quale attaccarsi. Le vecchie ideologie sono sepolte, i partiti hanno lasciato il posto ad un pensiero

identitario riusciranno a tenere a bada le turbolenze dei loro simpatizzanti senza rischiare di divenire anch'esse bersaglio del malcontento sociale.

Per adesso assistiamo ai risultati che il loro bel lavoro ha prodotto nella società.

Dalla parte dell'ormai ex sinistra parlamentare, invece, il tema sembra incentrato più sul discorso della "legalità", ma si tratta banalmente di una mera questione di termini. Stesso discorso per L'IDV di Di Pietro, che ha visto crescere il suo elettorato proprio sui temi della sicurezza e della legalità. Sono note le dichiarazioni dell'ex magistrato contro la libera circolazione degli immigrati comunitari provenienti, ad esempio, dalla Romania.

Del resto un po' tutti hanno cercato di affibbiare ai Rumeni (facendo spesso confusione tra questi e i Rom) il nuovo ruolo di pericolosi destabilizzatori della società italiana. Taluni sono arrivati ad affermare che è nella loro natura delinquere, stuprare ed ammazzare perché sarebbe una specie di patrimonio genetico culturale.

Ed appunto, torniamo all'argomentazione che di razzismo culturale si tratta.

Tutti coloro che non accettano l'"integrazione" sono dei farabutti che meritano di essere arrestati, rinchiusi, espulsi, magari bastonati. Non ci si accorge che lo stesso termine "integrazione" racchiude in sé un messaggio di tipo razzista: se non accetti le mie regole (per un immigrato quasi sempre ingiuste e vessatorie) non solo ti escludo ma non ti considero nemmeno come un mio pari!

Non si riflette abbastanza su una cosa importante: a che prezzo l'integrazione deve verificarsi? E soprattutto: è giusto dividere il mondo tra inclusi ed esclusi? Cittadini e clandestini?

Queste sono le domande che ognuno dovrebbe rivolgersi ma sappiamo che in troppi sarebbero tentati di dare risposte fin troppo prevedibili, invece di andare al fondo della questione. Scontate lagnanze del tipo: se vengono a casa nostra devono rispettare le nostre leggi!

Ma qual è casa nostra? L'immondezzaio di Napoli o tutti quei posti orrendi che chiamiamo città, con le loro periferie interminabili di cemento e tangenziali, auto e smog, emarginazione e povertà? Ecco, pensiamo che questo è solo una briciola di quanto "casa nostra" sta facendo nei luoghi di provenienza di queste persone.

Non staremo a dilungarci nel raccontare i massacri delle guerre, i conflitti per l'acqua, la distruzione dei territori ad opera delle multinazionali occidentali, la trivellazione del suolo per scovare i giacimenti di petrolio, le carestie a cui questa gente viene sottoposta per un uso indebito delle terre e delle colture da parte di privati senza scrupolo alcuno, le migrazioni e gli esodi a cui sono obbligati per sopravvivere.

Pensateci voi ad informarvi, se ci tenete e se avete ancora un briciolo di sensibilità solidale. È il nostro caro mondo occidentale che muove guerra a questa gente, una guerra non solo fatta con bombe e proiettili ma soprattutto con l'instaurazione delle sue politiche economiche; è naturale che poi, parte di questa guerra ci faccia visita, con tutto il suo bagaglio di disperazione. Gli Stati hanno dato il nome appropriato a questo genere di attività e di risultati: esportare democrazia!

C'è chi vorrebbe non vedere, chi preferirebbe far finta di niente; chi costruisce nuovi CPT (o CIE), manda 3.000 militari nelle strade delle città e si attezza per identificare gli "stranieri" tramite schedature etniche delle impronte digitali (da allargare, un domani, a tutti!) ma la realtà è questa: siamo noi i responsabili! Lo siamo perché accettiamo il nostro stile di vita, senza curarci di cosa comporti.

Le contraddizioni sociali causate da quest'ordine economico non tarderanno a manifestarsi ancora nel cuore dell'impero, come già accaduto in Francia (ma non solo) con le periferie delle città in fiamme.

È l'inevitabile conseguenza del modello economico che ci governa ed è per questo che dobbiamo affrettarci ad abbandonarlo e distruggerlo, altrimenti saranno le stesse situazioni che ha propiziato a farlo per noi ma più spietatamente.

L'immigrazione non è un fenomeno recente ed è nella storia umana; fili spinati, frontiere, soldati, centri detentivi e norme via via più rigide non servivano a frenarla ma rispecchiavano soltanto un modo autoritario di intendere la società.

Bisogna tornare alla concezione che la terra non ha padroni. Se le merci del Capitale non hanno frontiere perché mai dovrebbero esistere per gli individui?

Il delirio securitario è soltanto un espediente per continuare a governare su una manica di ignoranti e preparare il passaggio alla Nuova Dittatura Mondiale, dove l'entità controrivoluzionaria dello Stato non sarà più necessaria poiché il Dominio potrà contare sul controllo totale verso tutti e sull'acccondiscendenza volontaria di tutti. O quasi.



CONTROFFENSIVA NON È UNA TESTATA GIORNALISTICA NÉ UNA PUBBLICAZIONE EDITORIALE MA UN FOGLIO APERIODICO SENZA FINI DI LUCRO E SENZA FISSA DIMORA. ESCE COME, DOVE E QUANDO VUOLE, SENZA ALCUN CARATTERE DI PERIODICITÀ. LA DISTRIBUZIONE È AFFIDATA ALLA VOLONTÀ DI COLORO CHE VENGONO A CONTATTO CON IL MATERIALE PUBBLICATO; SE VI PIACE, FOTOCOPIATELO E DIFFONDETELO COME E DOVE VI PIÙ VI AGGRADA.

NO COPYRIGHT - Fotocopiato in proprio, 01.06.2008, Tollensee Strasse, Neubrandenburg - Germany

Contatti locali: